

Lucio Romano ha tenuto al FAI una *lectio magistralis* sulle nuove forme di violenza che si annidano nella comunicazione digitale

Cyberbullismo: impegno per la comunità

► Geppino De Angelis

Nell'era digitale, dove la comunicazione è immediata e globale, si annidano anche nuove forme di violenza. Tra queste, il cyberbullismo. Altra forma di bullismo. Una sfida complessa che interroga la responsabilità collettiva e individuale nell'uso delle tecnologie. Per esplorare le diverse sfaccettature di questo fenomeno, intervistiamo Lucio Romano, già Senatore della Repubblica e docente di bioetica, che ha tenuto una *lectio magistralis* al FAI di Aversa sul tema "Bullismo, un impegno per la comunità", in occasione della consegna degli attestati ai Giovani Ciceroni.

Prof. Romano, lei è stato tra i proponenti la legge su "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo". Quale definizione di cyberbullismo?

Per cyberbullismo si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica. Nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo.

Fenomeno, purtroppo, ancora molto diffuso?

Riporto alcuni dati recenti, raccolti da un sondaggio dell'Osservatorio Terre des Hommes nel 2024. Su 4000 ragazze e ragazzi dai 14 ai 26 anni in tutta Italia, il 65% dei giovani riferisce di essere stato vittima di atti di bullismo e cyberbullismo.



L'INTERVENTO DI LUCIO ROMANO

Nella sua relazione al FAI ha tracciato l'identikit del c.d. carnefice anonimo.

Riprendo la definizione data dalla pedagoga Patrizia de Mennato. I carnefici anonimi sono maschere tragiche di odiatori che si riuniscono in un coro urlante per annientare, ma che senza l'anonimato e la moltitudine *online* non troverebbero neppure il coraggio di esprimersi.

Quali sono i segni che possono far riconoscere una persona vittima di bullismo o cyberbullismo?

Diversi e tutti diversamente rappresentati. Sono spie di allarme sia per i genitori che per i docenti. Tra i principali, ricordiamo la diminuzione dell'autostima e senso di impotenza, depressione o ansia; rabbia improvvisa o sbalzi di umore. E poi, isolamento dai coetanei, solitudine; ridotta o assente relazione intrafamiliare, fino a giungere a comportamenti autolesionistici e a ideazione suicidaria.

Lei svolge da tempo studi sull'intelligenza artificiale. Quali possono essere le influenze dei social?

Sotto il profilo cognitivo assistiamo alla cosiddetta vita *onlife*. Vale a dire che quello che facciamo *online* e *offline* si fonde con la nostra vita fisica. La nostra società diventa sempre più una fusione di esperienze fisiche e virtuali. Per dirlo con Luciano Floridi, stiamo acquisendo una personalità *onlife*. Si va diluendo l'intelligenza emotiva a favore dell'analfabetismo emotivo o emozionale.

Qual è la differenza?

Per intelligenza emotiva si intende la capacità di decifrare le emozioni. All'inverso nell'analfabetismo emotivo si diventa incapaci a decifrare, interpretare e adattarsi con adeguati comportamenti reattivi alle emozioni. Insomma, è l'incapacità a provare empatia e compassione.

Quali possono essere le principali azioni di contrasto?

Sviluppare competenze emotive e relazionali. Vale a dire realizzare azioni sinergiche di prevenzione con interventi precoci. Ma ancor prima credo che sia quanto mai necessaria un'educazione all'uso del digitale e dei social. Questa è la vera sfida.

Che cosa sarebbe necessario?

È fondamentale un nuovo impegno educativo. Usare parole che abbracciano. Il lessico del costruire e non del distruggere. Non dimentichiamo mai il testamento di Carolina Picchio, suicida a 14 anni nel 2013. Scriveva Carolina: "Le parole fanno più male delle botte. Cavolo se fanno male! Ma io mi chiedo: a voi non fanno male? Siete così insensibili? Spero che adesso sarete più responsabili con le parole."